

IL TARDO LATINO E LA LINGUA D'USO.
SVM = *VENIO* TRA IL *COMMONITORIVM PALLADII*
E CICERONE EPISTOLOGRAFO¹

RAFFAELLA TABACCO

Università degli Studi del Piemonte Orientale «Amedeo Avogadro»

RESUMEN

Il lavoro è dedicato all'uso di *sum* come equivalente di *venio*, quando seguito da *ad* o da avverbio di moto a luogo. Partendo da un passo del *Commonitorium Palladii*, in cui quest'uso di *sum* viene rifiutato dall'ultimo editore e emendato, se ne ripercorrono le testimonianze lungo la letteratura latina, attraverso gli studi che ne hanno individuato principalmente la presenza in epoca arcaica nel teatro plautino, nel Varrone delle Satire Menippee, in Cicerone epistografo, in Petronio e in epoca tarda nella *Peregrinatio Egeriae*. L'osservazione della sua persistenza nelle lingue romanze ne conferma l'appartenenza alla *Umgangssprache*, o se si preferisce al 'Latino volgare', come gli studi di Löfstedt e Hofmann avevano suggerito già un secolo fa, senza tuttavia che i filologi ne siano apparsi spesso consapevoli allestendo le edizioni dei testi: anche nelle lettere di Cicerone il fenomeno viene oscurato dagli emendamenti.

ABSTRACT

This work analyzes the use of *sum* as equal to *venio* when followed by an adverb of movement to a place. Starting from an instance of this usage in the *Commonitorium Palladii*, rejected by the last editor of the text, this essay tracks down this usage throughout Latin literature, starting from as early as Plautus' theatre, down to Varros' Menippean satire,

¹ Questo lavoro è stato realizzato anche grazie al sostegno per il progetto di ricerca fornito dall'Università del Piemonte Orientale. Ringrazio Maria Napoli, David Paniagua Aguilar e Marc Steinmann per averlo letto dandomi utili suggerimenti.

Cicero's letters, Petronius and finally in the *Peregrinatio Egeriae*. The persistence of this phenomenon in Romance languages confirms its belonging to *Umgangssprache*, or 'Vulgar Latin', as the studies of Löfstedt and Hofmann had already suggested a century ago. Philologists seem to have overlooked this peculiarity when editing their texts: even in Cicero's letters, it gets obscured by amendments.

NEL PREPARARE UNA NUOVA EDIZIONE CRITICA del *Commonitorium Palladii*², insieme a Marc Steinmann³, l'attenzione si è rivolta al rapporto tra il latino letterario di epoca tarda e la lingua d'uso, che interagiscono tra loro in modo spesso non facile da dipanare⁴. Un luogo ha destato in particolare il mio interesse nell'avviare l'edizione, nel quadro di tale tematica.

² Il *Commonitorium Palladii* è la traduzione latina tarda di un testo greco che ci è giunto in redazioni diverse: il titolo rimanda a un Palladio, verosimilmente da identificare col vescovo di Elenopoli tra IV e V secolo, che è autore della prima parte di questa operetta, il *commonitorium* in senso stretto, vale a dire una lettera indirizzata a un destinatario non nominato, contenente notizie sull'India e sui filosofi Bramani; tale *commonitorium* accompagna la seconda parte, che Palladio attribuisce allo storico Arriano, in cui si riporta un dialogo tra i medesimi filosofi e Alessandro Magno. L'attribuzione ad Arriano accreditata da Palladio, e sulla quale molto si era discusso, è stata abbandonata a partire dal ritrovamento alla metà del '900 di due sezioni di un papiro greco databile all'inizio del II secolo d.C. che contengono la seconda parte dell'operetta, sulla quale Palladio lavorò con un rimaneggiamento e una superficiale cristianizzazione. Del risultato del lavoro di Palladio ci rimangono due versioni, rimaneggiate a loro volta in momenti successivi, una *versio ornatior* e una *versio ornatior et interpolata*: della prima ha pubblicato un'edizione critica John Duncan Derrett (in C&M 21, 1960, 100-135), della seconda Wilhelm Berghoff (Meisenheim am Glan 1967. Beiträge zur Klassischen Philologie 24). La traduzione latina di cui ci occupiamo sarebbe stata condotta sulla *versio ornatior*, anche se alcune riflessioni che ho avuto di recente occasione di fare sul testo segnalano aspetti di vicinanza con la *versio ornatior et interpolata* (cf. Tabacco 2020, in particolare 1006).

³ L'edizione attualmente di riferimento, di Telfryn Pritchard (*The «Ambrose» text of Alexander and the Brahmins*, C&M 44, 1993, 109-139), è basata su quattro codici: Orléans BM 268 (224) del secolo X, Vaticano BAV Lat. 1869 (sec. XI), Aberystwyth NLW 11611C (sec. XII), Oxford CCC 82 (fine sec. XII). La nuova edizione che abbiamo in preparazione Marc Steinmann e io si basa invece su 26 testimoni manoscritti, che vanno dal IX al XVI secolo (v. *infra* n. 7).

⁴ La decisione di mantenere il termine 'lingua d'uso' sulla scia dell'*Umgangssprache* di Hofmann, preferendolo a 'latino volgare', oggetto di interpretazioni numerose e diverse (per cui cf. Adams 2013, in particolare il cap. I: *Introduction. 'Vulgar latin' and social variation*), si accompagna alla consapevolezza della rigidità e vaghezza di binomi come quello tra lingua scritta/lingua parlata o lingua letteraria/lingua colloquiale che, come ha riconosciuto la letteratura sul tema, risultano concettualmente superati dal complesso intreccio di varianti linguistiche, varietà di lingua e varietà sociali, non facili da identificare nelle lingue del passato, come anche talvolta in quelle del presente. Per una discussione sul rapporto tra lingua d'uso e latino volgare in Hofmann, e sull'ampliamento successivo della definizione di latino volgare e la necessità di un concetto sociolinguisticamente ampio di lingua d'uso, si vedano le ottime pagine di Licinia Ricottilli nell'*Appendice III* a Hofmann (2003, in particolare 465-472).

All'inizio dell'operetta Palladio si rivolge al dedicatario, che dice acceso *immenso amore sapientiae* per illustrargli *Bragmanorum consuetudinem vitamque monachorum*. Il riutilizzo in chiave cristiana dell'ascetismo dei filosofi Bramani, interpretati come una forma di monachesimo, emerge nella traduzione latina in forma più immediata rispetto al testo greco, in cui il termine *μοναχοί* non compare⁵. Tuttavia l'ambientazione su di uno sfondo cristiano si chiarisce anche nel testo greco dalla frase immediatamente successiva in cui Palladio menziona il vescovo degli Aduleni, Museo: egli racconta di essersi recato in India con lui qualche anno prima, ma di non essersi inoltrato nella regione fino al Gange, uno dei quattro fiumi che le Scritture dicono uscire dal Paradiso, perché frenato dal calore eccessivo dei luoghi. A questo punto si inserisce la menzione di Alessandro Magno (§ 2):

Talis vero fertur Alexandri Macedonum imperatoris historia, quocumque modo vitam eorum et instituta referentis. Non tamen Gangem ipse transgressus erat, neque visa sed audita referebat. Tantum modo enim illam usque regionem quae Sericia dicitur [ingressus] fuit, ubi ipsum sericum nascitur et ubi lapideam sibi poni fecit columnam, in qua scripsit hunc titulum: «Ego Alexander huc usque perveni».

L'ultimo editore del testo, Telfryn Pritchard (1993), integra *ingressus* prima di *fuit* e annota «*ego scripsi*». Le parentesi quadre nell'edizione Pritchard significano integrazione, secondo la definizione di Paul Maas relativa alle lacune di tradizione⁶. Che sia questa l'interpretazione lo accerta il controllo dei manoscritti: in tutti e 22 i codici che contengono il *Commonitorium* propriamente detto il testo tradito è *illam usque regionem quae Sericia dicitur fuit*⁷.

Il testo dell'originale greco recita in questo punto, secondo l'edizione Derrett della *versio ornatio*:

⁵ Il testo non varia nelle due edizioni greche di Derret e Berghoff: κινούμενοι τοίνυν ἡμεῖς τῆ σῆ φιληκοῖα πρὸς τοῖς εἰρημένοις προσεξηγησόμεθα σοι καὶ τὸν τῶν Βραγμάνων βίον.

⁶ Maas (1990³: 29).

⁷ I manoscritti esaminati sono: Arras, BM 1068 (276) (sec. IX); Orléans, BM 268 (224) (sec. X); Paris, BNF 11127 (sec. X); Paris, BNF 4886 (sec. XI); Vaticano, BAV, Lat. 282 (sec. XI); Paris, BNF 1720 (sec. XI-XII); Aberystwyth NLW 11611C (sec. XII); Klosterneuburg, StiftsB 793 (inizio sec. XII); Madrid, BNE 9783 (sec. XII); Oxford, CCC 82 (fine sec. XII); Vaticano, BAV Lat. 1869 (fine sec. XII); Vaticano, BAV Reg. Lat. 126 (fine sec. XII); Montpellier, BU Fac. Méd. H 31 (sec. XII-XIII); Wien, ÖNB 719 (ca. anno 1200); Vaticano, BAV Borg. Lat. 326 (sec. XIII); Vaticano, BAV Lat. 281 (anno 1374); Wolfenbüttel, HAB Guelf. 140 Gud. lat. (sec. XIV); Wien, ÖNB 3138 (anno 1433); Wien, ÖNB 4601 (anno 1434); Escorial (Madrid), B.Mon. Q.III.15 (sec. XV); Ambr. Lat. I.52.inf. (sec. XV); New Haven, Yale UL, Beinecke Libr. Marston 218 (sec. XV). Contengono solo la seconda parte dell'opera, Göttweig, StiftsB 11 (sec. XII); London, Lambeth Pal. 499 (sec. XIII); Mainz, StB I 117 (sec. XIV); contiene *excerpta* della prima parte, ma non il nostro passo, Jena, Bos.q.16 (anno 1400).

Διήγημα δὲ φέρεται Ἀλεξάνδρου, τοῦ τῶν Μακεδόνων βασιλέως, ἐξηγησαμένου ποσῶς τὸν βίον αὐτῶν· κάκεινφ δὲ τάχα ὑπῆρχεν ὡς ἐκ παρακούσματος. οὔτε γὰρ αὐτός, ὡς οἶμαι, τὸν Γάγγην ἐπεραιώθη, ἀλλ' ἄχρι τῆς Σηρικῆς φθάσας - ἔνθα τὸν μέταξον οἱ σῆρες τίκτουσιν - κάκει λιθίνην στήλην στήσας ἐπέγραψεν:
 ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ Ο ΤΩΝ ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΕΦΘΑΣΕ ΜΕΧΡΙ ΤΟΥ
 ΤΟΠΟΥ ΤΟΥΤΟΥ.

L'edizione Berghoff della *versio ornatior et interpolata* non si discosta da questo testo se non per qualche scelta di punteggiatura e perché non cerca di riprodurre graficamente come Derrett la maiuscola della στήλη.

La traduzione latina riproduce fedelmente il senso del testo greco: in esso troviamo due volte il verbo φθάνω (φθάσας, ἔφθασε), un verbo di movimento, a cui corrispondono nel latino prima *fuit* e poi *pervenit*, seguito da ἄχρι/μέχρι + genitivo, a cui corrisponde bene *usque* + accusativo del traduttore latino. Pritchard non ritiene evidentemente che il verbo *sum* possa equivalere a *pervenio* e avere valore di movimento, per cui sente il bisogno di integrare *ingressus*.

Non integravano *ingressus* invece le edizioni precedenti⁸. Invero, già a fine '800 la sintassi storica di Anton Dräger aveva rilevato brevemente l'uso di *esse* con *in* e l'accusativo anziché l'ablativo, ad assumere valore di movimento e direzione⁹, ma è a inizio '900 che Einar Löfstedt nel suo *Kommentar* alla *Peregrinatio Egeriae* argomenta la possibilità dell'uso di *sum* come verbo di movimento in alcuni passi, riportati qui di seguito in base all'edizione Maraval¹⁰:

7.1 *Sane licet terra Gesse iam nosse, id est qua primitus ad Egyptum fueram, tamen ut perviderem omnia loca, quae filii Israhel exeuntes de Ramesse tetigerant euntes, donec pervenirent usque ad mare Rubrum, qui locus nunc de castro, qui ibi est, appellatur Clesma.*

⁸ Bernhardt (*Analecta in Geographos Graecorum Minores*, Halle 1850); Ennslin (*Das Commonitorium des Palladius un die pseudo-arrianische Dandamisrede*, Inaugural-Dissertation Tübingen 1922); Wilmar (in *RBen* 45, 1933, 29-42); Ruggini (in *Athenaeum* 43, 1965, 3-80; il testo della prima parte dell'operetta è in realtà fornito senza apparato critico, e l'interesse della Ruggini va al confronto col rimaneggiamento contenuto all'interno dell'edizione Sistina delle opere di Ambrogio del 1585, ma la studiosa afferma di aver consultato 13 codici in preparazione di una nuova edizione, che non sarà poi portata a termine); González Rolán-Saquero (in *CFC* 16, 1979, 69-99); André-Filliozat (*L'Inde vue da Rome. Textes latins de l'Antiquité relatifs à l'Inde*, Paris, 1986).

⁹ Dräger (1878) 660 s. rinvia già, per l'età arcaica, a Plauto *Amph.* 180 *mi in mentem fuit*, confermato dalla citazione plautina in Gellio 1, 7, 17, passo che tornerà poi ripetutamente negli studi successivi. Per l'età classica cita tra gli altri Cic. *Att.* 15, 4, 2 *in Tusculanum essem futurus*, dichiarandolo un caso 'nicht zu beanstanden'.

¹⁰ *Égérie, Journal de Voyage (Itinéraire)*, ed. P. Maraval, Paris 1982.

9.1 *Ac sic ergo aliquo biduo ibi tenuit nos sanctus episcopus, sanctus et vere homo Dei, notus mihi iam satis de eo tempore, a quo ad Thebaidam fueram.*

9.6 *Et licet ea loca, ut superius dixi, iam nosse, id est quando Alexandriam vel ad Thebaidem fueram, tamen quia ad plenum discere volebam loca, quae ambulaverunt filii Israhel proficiscentes ex Ramesse usque ad montem Dei sanctum Syna: ac sic necesse fuit etiam denuo ad terram Gessen reverti et inde Tathnis.*

20. 2 <Ibi> *ergo cum venissem, id est in Charra, ibi statim fui ad ecclesiam, quae est intra civitate ipsa.*

23.1 *Vbi cum pervenissem, fui ad episcopum vere sanctum ex monacho, vidi etiam ibi ecclesiam valde pulchram in eadem civitate.*

A proposito di 7.1 e 9.1 e 6 Löfstedt osserva che il senso gli appare chiaro: Egeria era già stata in quelle zone durante il suo viaggio in Egitto, a Alessandria e nella Tebaide, e dunque il verbo *sum* è usato come un verbo *eundi*, con l'aggiunta di *ad* a indicare il movimento. Egli accosta poi a questi gli altri luoghi citati (*fui ad ecclesiam; fui ad episcopum*) criticando il redattore della voce *ad* del *Thesaurus l. L.*, Adolf von Mess, che considera *ad* equivalente a *apud*. Löfstedt già si rende conto del parallelismo con le lingue romanze e lo giudica un fenomeno di 'Umgangssprache', in cui l'idea del movimento verso un luogo e quella di rimanervi vengono a fondersi: Egeria era andata dal vescovo, era andata in chiesa e era rimasta lì per un po'¹¹.

Qualche riflessione merita, a proposito di 20.2 e 23.1, il fenomeno che appare contrario a quello che siamo venuti esaminando, vale a dire l'uso di *venio/pervenio* con l'avverbio di stato in luogo: *ibi ergo cum venissem; ubi cum pervenissem*. Invero *ibi* in questo caso è integrazione degli studiosi moderni: il primo a introdurla, seguito poi da tutti gli editori successivi, fu Paul Geyer nell'edizione del 1898 per il *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*¹². È interessante la sua nota in apparato: «Ibi ipse supplevi eo pro ergo coni.». Essa manifesta la sua incertezza: con *venio* ci vorrebbe l'avverbio di moto a luogo *eo*. Il testo così emendato sarebbe certo un po' più scorrevole, per i canoni classici: *eo cum venissem, id est in Charra, ibi statim fui ad ecclesiam*. Nessuno dei numerosi editori successivi del testo si muove tuttavia in questa direzione e tale scelta unanime dipende anzitutto dall'uso linguistico della *Peregrinatio* che presenta varie volte l'espressione *ibi venire* e in un altro

¹¹ Löfstedt (1911), 171 s.: «es hat also das Verbum *esse* ... durch den Zusammenhang sozusagen den Begriff der Bewegung mit angenommen, oder, genauer ausgedrückt, die ganze Konstruktion bezeichnet durch eine Art von Gedankenkontamination sowohl die Bewegung (*ad*) wie den Aufenthalt (*esse*); ein *fui ad episcopum, ad ecclesiam* ist somit = 'ich ging zum Bischof, zur Kirche, und war eine Weile da'».

¹² S. Silviae, quae fertur. Peregrinatio in loca santa, in *Itinera Hierosolymitana saeculi III – VIII*, 35-101, (CSEL XXXIX) Praegae Vindobonae Lipsiae (1898), 65.

paio di casi anche *ibi ergo*¹³; anche *ubi venio / pervenio* si trova varie volte¹⁴. E non mancano, sebbene non così sistematici, esempi in altri autori¹⁵

Che l'uso fosse presente nella lingua parlata lo testimonia del resto Servio, che lo stigmatizza esplicitamente parlando *de adverbio* nel commento all'*ars minor* di Donato:

animadvertere debemus, ut, quotiens fuerint adverbia in loco, iungamus verba quae habent significationem in loco, ut puta, ibi sum, illic sedeo, intus <sto> et similia; quotiens sunt autem adverbia quae significant ad locum, iungamus ea his verbis similiter quae habent significationem euntis, ut pergo illuc, vado illo, proficiscor intro et similia. Siqui dicat venio ibi, vitiosum est. Venio enim significationis est ad locum, ibi vero in loco est, et duo haec diversa numquam cohaerent. (IV 415, 18-24 Keil)¹⁶

La riflessione di Servio coinvolge anche l'uso del verbo *sum*, sottolineando che esso *habet significationem in loco*, così come *sedeo*, *sto* e simili, per cui si deve usare l'avverbio di stato in luogo; è plausibile che l'uso errato di *sum* con un avverbio o complemento di moto fosse presente a Servio. In questa direzione orienta, come dicevamo, l'esito nelle lingue moderne: 'sono stato in Egitto, sono stato a Tebe, sono stato nella chiesa', per tornare alle frasi di Egeria, appartengono alla lingua italiana sia orale sia scritta senza alcuna difficoltà, nel senso di 'sono andato in Egitto e ci sono rimasto qualche tempo'; in spagnolo e in portoghese poi, in modo ancora più evidente, il verbo «ir» ha un perfetto preso dal verbo «ser»: «fui, fuiste, fue»¹⁷.

¹³ 20.5 *hoc autem nobis satis gratum evenit, ut pridie martyrium die ibi veniremus*; 20.6 *itaque Deo iubente sic evenit, ut ad diem, quem nec sperabam, ibi venire*; 23.5 *ibi ergo cum venissem*; 29.4 *ibi ergo cum venerit episcopus*; 37.8 *et ibi cum ventum fuerit*; 43.6 *ibi autem cum ventum fuerit*.

¹⁴ 19.2 *ubi cum pervenissemus, statim perreximus ad ecclesiam*; 24, 7 *ubi cum perventum fuerit, primum facit orationem*; 25.7 *ubi cum perventum fuerit, statim sic in Anastase ingreditur episcopus*; 31.4 *ubi cum ventum fuerit, quamlibet sero sit, tamen fit lucernare*.

¹⁵ Iordanes, *De origine actibusque Getarum* 30.157: *Ibi ergo veniens Alaricus rex Vesegotharum*. Nel *Supplementum adnotationum super Lucanum* (ed. G. Cavajoni, Milano, I, 1979) al v. 5, 719 (*praetereunt frustra temptati litora Lissi*) si legge: FRVSTRA TEMPTATI L. L. *quia non potuerunt illuc venire* (a). *Quia accedere ibi non potuerunt* (V); se dunque nel codice *Guelferbytanus* 41, 1 Aug. 2° del secolo XII (a) si annota correttamente *illuc venire*, il più antico *Vossianus lat.* Q 52 del secolo X (V) mostra di nuovo *ibi* in dipendenza dal verbo di movimento *accedo*. E ancora in Ps. Dositheus 4. *Hermeneumata monacensia* il greco Μετ' ὀλίγον ἐκεῖ ἐρχομαι viene reso in latino con *post modicum ibi venio*.

¹⁶ Per l'uso appropriato dei verbi con gli avverbi di luogo cf. il *Commentum artis Donati* di Pompeo Mauro (V 247 Keil), che dipende chiaramente da Servio; Cledonius, *Ars grammatica. De adverbio: dicendum est intus sunt, foris sum, foras vado, intro vado, ibi sum, illuc vado*. Cf. anche Svennung (1935) 382 s. che attribuisce la 'Vermischung der Ausdrücke für Ruhe und Bewegung' a una causa originaria di tipo psicologico, quando uno dei due concetti diventa predominante al punto da prevalere anche se non si inserisce nel contesto.

¹⁷ Per l'uso del verbo essere 'dinamico' nelle lingue moderne, e in particolare nello spagnolo, si veda Siegert (1952: 185 s.), su cui torneremo tra poco.

Nel passo del *Commonitorium* da cui siamo partiti non pare difficile dunque sostenere, contro l'intervento dell'ultimo editore, che il testo tràdito vada conservato: *tantum modo enim illam usque regionem quae Sericia dicitur fuit* 'si dice infatti che egli sia stato soltanto fino a quella regione che viene chiamata Sericia', con il senso che Löfstedt attribuiva a *sum* seguito da un avverbio che indica il movimento e la sua direzione. La resa latina è fedele al senso del testo greco, ma chi traduce fa una scelta sintattica diversa, spezzando il periodo: rende il participio aoristo del verbo di movimento φθάνω con un indicativo perfetto in frase principale e esprime colloquialmente con il verbo *sum* il contenuto semantico del verbo greco, seguito da *usque* + accusativo per ἄχρι + genitivo (φθάσας ἄχρι / *fuit usque*). Anche nella seconda ricorrenza di φθάνω il traduttore latino si impegna in una personalizzazione del testo, portando alla prima persona e semplificando l'iscrizione della *columna* che nel testo greco è in terza persona (Ἀλέξανδρος ... ἔφθασε / *ego ... perveni*), ma in questo caso adegua la resa latina del verbo di movimento al dettato 'formale' della στήλη.

La *Lateinische Umgangssprache* di J.B. Hofmann del resto, edita la prima volta nel 1926, anch'essa si sofferma sull'uso di *esse* in sostituzione dei verbi di movimento *ire, venire*¹⁸: Hofmann data il suo affermarsi all'epoca di Cicerone e rinvia a due luoghi delle lettere ad Attico e a un luogo di Petronio, oltre che anch'egli alla *Peregrinatio Egeriae* 23, 1, citando come precedente già l'espressione *in mentem esse* di Plauto¹⁹.

Se consideriamo il luogo petroniano, vediamo che a parlare è il liberto Seleuco:

excepit Seleucus fabulae partem et 'ego' inquit 'non cotidie labor; balniscus enim fullo est, aqua dentes habet, et cor nostrum cotidie liquescit. Sed cum mulsi pularium obduxi, frigori laecasin dico. Nec sane lavare potui; fui enim hodie in funus' (42.2).

¹⁸ Hofmann (1951³: 166): «Verwandt damit ist die Verdrängung der Bewegungsverben (*ire venire* usw.) durch *esse*, die anscheinend erst in der Umgangssprache zu Ciceros Zeit durchdringt. Vgl. Cic. Att. 10, 16, 1 *cum ad me bene mane Dionysius fuit*, 7, 17, 3 *ut essem ad urbem*, Petron. 42, 2 *fui ... hodie in funus*, Peregr. Aeth. 23, 1 *fui ad episcopum*. ... Noch früher findet sich dieses *esse* in der Verbindung *in mentem esse (fuit)*, z.B. Plaut. Amph. 180, 666 u.a.». Fondamentale è oggi l'edizione italiana del volume di Hofmann, a cura di Ricottilli (2003³: 338), preziosa per le ricche note di integrazione e aggiornamento del testo.

¹⁹ In Plauto *in mentem esse* si alterna con *in mentem venire*: accanto ai due luoghi citati da Hofmann, Amph. 180 (*numero mi in mentem fuit*) e 666 (*qui tibi nunc istuc in mentemst?*), cf. anche 710 (*qui istuc in mentemst tibi ex me, mi vir, percontarier?*), Bacch. 130 (*magi unum in mentemst mihi nunc*), 161 (*ecquid in mentem est tibi patrem tibi esse?*). Per *in mentem venire* si possono menzionare tra gli altri Amph. 293 (*mi in mentem venit*) e Asin. 588 (*Attatae, modo hercle in mentem venit, nimis vellem habere perticam*)

Il linguaggio scorretto e popolare dei liberti, nel dialogo che si sviluppa dopo che Trimalcione ha lasciato la tavola per recarsi *ad lasanum*, giustifica sulla bocca del siriano Seleuco l'espressione *fui enim hodie in funus*, che non viene messa in dubbio dagli editori, anche se viene rilevata²⁰.

I passi ciceroniani invece creano maggiori problemi:

–*Trebatius quidem scribit se ab illo VIII Kal. Febr. rogatum esse ut scriberet ad me ut essem ad urbem* (Att. 7, 17, 3)

–*commodum ad te dederam litteras de pluribus rebus cum ad me bene mane Dionysius fuit* (Att. 10, 16, 1)

La difficoltà ad accettare un'espressione 'colloquiale' in Cicerone porta Hofmann a aggiungere nelle edizioni successive della sua *Lateinische Umgangssprache* una nota di sostanziale palinodia rispetto alle sue affermazioni precedenti. In essa anzitutto elimina il luogo della lettera 7, 17, datata il 2 febbraio del 49, che ritiene vada interpretato come un invito a Cicerone da parte di Cesare, per mezzo di Trebazio, perché si fermi nei pressi di Roma (*essem ad urbem*) e non segua Pompeo; *ad* qui sarebbe dunque equivalente ad *apud*. Osserviamo che alla data del 22 gennaio (*VIII Kal. Febr.*), quando Trebazio Testa ricevette da Cesare l'invito a scrivere a Cicerone, questi era in verità già a Formia, ad oltre 150 km da Roma, e potremmo perciò intendere *essem* nel senso di (*red*)*irem*. Tuttavia Cicerone vi era arrivato da pochi giorni e quindi è possibile che Cesare non sapesse della sua partenza da Roma e avesse solo intenzione di trattenerlo²¹.

²⁰ Si veda già Perrochat (1939; 1962³), che in questo punto (77) rinvia a 30.3 (40) dove si trova *foras cenat* invece di *foris cenat* e commenta: «la langue vulgaire tend à confondre l'accusatif et l'ablatif-locatif dans l'expression du lieu». Così anche il commento di Smith nell'edizione commentata della *Cena Trimalchionis* (Oxford 1975: 99) «*fui in funus: esse* is used in late Latin with *ad* or *in* and the accusative in place of a verb of motion», con rinvio alla *Peregr. Aeger* 7. 1. Il commento si ritrova praticamente identico anche nel commento al *Satyricon* di Schmeling (Oxford 2011), 165: «*fui ... in funus*, 'I went to a funeral'. In late colloquial Latin *fuisse = isse* is used with *in* or *ad* plus the accusative to indicate motion», con rinvio sempre a Löfstedt e al medesimo passo della *Peregrinatio Egeriae* 7.1. L'uso di *esse* per *ire* è riconosciuto anche da Petersmann (1977: 104) «*esse* (und zwar in späteren Perioden insbesondere die Perfektformen davon) auch Bewegung im Sinne von *ire* oder *venire* ausdrücken konnte: vgl. dazu bei Petron in vulgärer Rede 42, 2 *fui ... hodie in funus*». Non aderisce a questa interpretazione invece Vincenzo Marmorale nella sua edizione critica commentata della *Cena Trimalchionis* (Firenze 1961: 48) che commenta *ad loc.*: «nel latino popolare il valore dei casi decade e c'è la tendenza a porre l'acc. come caso unico ... Tuttavia si è soliti spiegare la cosa ammettendo nel nostro caso che *esse* sia un verbo di movimento al posto di *venire* e si cita Cic. Att. 10, 16, 1 *cum ad me bene mane Dionysius venisset* (sic); ib. 7, 17, 3 *ut essem ad urbem*; Sen. Epist. 108, 4 *et qui ad philosophum fuerunt*, ma ciò non dà ragione del passo petroniano, perché si tratta di *ad = apud*».

²¹ È scritta da Formia la lettera di Cicerone alla moglie datata 22 gennaio (*Ad fam.* XIV 18) e dal Formiano aveva scritto anche ad Attico il giorno precedente (*Ad Att.* VII 11). Era ancora nei paraggi di Roma però il 18 gennaio (*Ad Att.* VII 10).

Hofmann si dichiara dubbioso anche sul luogo della lettera 10, 16, 1, in seguito alle critiche di Håkan Sjögren (1932), il quale emenda il testo in *cum ad me bene mane Dionysius venit* e nega che in Cicerone si possa accettare un uso di *sum=venio*; Hofmann tuttavia non pare del tutto convinto e osserva che anche in Properzio si trova l'espressione *in partes ... fuisse* (3, 9, 60)²². Il luogo di Properzio (*hoc mihi, Maecenas, laudis concedis, et a te est / quod ferar in partis ipse fuisse tuas*), in cui *in partes esse* significa 'seguire la parte di'²³, era già chiosato da Max Rothstein, nella sua edizione del 1898, come traccia della lingua d'uso e messo in relazione proprio con la lettera di Cicerone ad Attico 10, 16 e con un luogo varroniano particolarmente interessante, come vedremo: *Sat. Menipp.* fr. 256: *tum ad me fuerunt, quod libellionem esse sciebant*²⁴.

Quasi contemporaneamente alla terza edizione del lavoro di Hofmann, esce nel 1952 un articolo di Hans Siegert che pare mettere la parola fine alla questione, accreditando senza incertezze il possibile uso di *esse* e *adesse* 'als Bewegungsverba'. La documentazione che l'autore porta per quest'uso è ricca: partendo ancora da *in mentem esse* di Plauto, egli affianca agli esempi finora citati numerose altre ricorren-

²² Hofmann (1951), *Nachträge* 203 (Ricottilli 2003³: 385): «Cic. Att. 7, 17, 3 *ut essem ad urbem* (in der Nähe der Stadt) ist zu streichen; zweifelhaft Att. 10, 16, 1 (Sjögren Symb. Danielsson 339 ff. schreibt *venit* und leugnet das Vorkommen der Wendung bei Cic.). Vgl. aber z.B. noch Prop. 3, 9, 60 *in partes ... fuisse* (Rothstein z. St., Fraenkel Gnomon 2, 530 f.)».

²³ Si veda il commento di Fedeli (1985: 334) «il poeta si sente vincolato a condividere le tendenze politiche del suo patrono: in precedenza, difatti, Properzio aveva assicurato a Mecenate la sua disponibilità a cantare, dietro sua precisa e pressante richiesta, argomenti augustei. In definitiva, Properzio si augura che Mecenate continui a proteggerlo e a sostenerlo col suo incitamento: dipende, quindi, da Mecenate che egli sia considerato un seguace della sua stessa parte».

²⁴ Rothstein M., *Die Elegien des Sextus Propertius* (Berlin 1924²), II 81: «Für das gewöhnliche *in partes ire* sagt Properz *in partes esse*, wie es scheint, dem Gebrauch der lebendigen Sprache folgend». Rothstein rinvia anche a Ov. *Her.* 15, 140 in cui si trova *in dubium esse* e prosegue con gli autori «die sich sonst enger an die Sprache des täglichen Lebens anlehnen» esemplificando con la commedia (Plaut. *Amph.* 180, *in mentem fuit*), con la lettera ad Attico di Cicerone 10, 16 e con Varrone (*Sat. Men.* 256; *Rer. Rust.* I 2, 12). Di recente Lawrence Richardson nella sua edizione commentata di Properzio (Norman, Oklahoma 2006) annota *ad loc.* «*in* with accusative after *sum* implies motion»; Heyworth-Morwood (Oxford 2011: 196) dopo una traduzione apparentemente neutrale («that I am said to be in [or have come into] your faction») commentano il luogo rinviando all'Oxford Latin Dictionary 15d «for *in* + accusative so without a verb of motion» e aggiungono «it is particularly found with set phrases, as at Cicero, *Div. Caec.* 66 *nationibus quae in amicitiam populi Romani dicionemque essent* [nations that fell into the friendship and influence of the Roman people]; Sallust, *Jug.* 112 *cum talem virum in potestatem habuisset* [since he had such a man in his power]». Netto nell'accogliere *fuit* in Cicerone *ad Att.* 10, 16 è Löfstedt (1997: 309), il quale giudica 'wohl richtig' anche il testo di Plauto, *Pseud.* 1060, tramandato da P: *in pistrinum, credo, ut convenit, fore* (*in pistrino* nell'edizione oxoniense di Lindsay); egli accetta l'uso di *sum* con valore di movimento anche quando a essere indicato non sia il luogo verso cui il movimento si dirige, ma il luogo dal quale parte, come in Plauto, *Stichus* 337: *celeri curriculo fui prope a portu* (su cui si dichiarava incerto invece Löfstedt 1911: 172), e in Seneca, *Apocol.* 13, 2, *nitidus, ut erat a balineo*.

ze, difendendo nei testi la lezione trādita dai codici anche come *lectio difficilior*, in modo quasi sempre persuasivo²⁵. Si sofferma anche sul composto *adesse*, che si trova con *huc* a partire da Cicerone²⁶, e in modo largamente prevalente in poesia nella forma dell'imperativo presente *ades*: per tutti Verg. *Ecl.* 7, 9 *huc ades, o Meliboee; caper tibi salvus et haedi l et, si quid cessare potes, requiesce sub umbra*²⁷. È interessante osservare come i commentatori tardi sentano il bisogno di rilevarne l'uso non canonico: gli *Scholia Bernensia* chiosano in questo punto '*idest huc veni*'²⁸. Siegert confronta ancora l'uso dinamico di *sum* in latino con quello, meno discusso, di εἶναι nel greco: ad es. Erodoto 1, 21 ὁ μὲν δὴ ἀπόστολος ἔς τὴν Μίλητον ἦν.

Certo per influenza anche del lavoro di Siegert, quando anni dopo Hofmann, insieme a Anton Szantyr, pubblica l'importante *Syntax und Stilistik* (1965), l'uso di *sum* come verbo di movimento, proprio della lingua d'uso, viene nuovamente documentato e si afferma che doveva essere più usato nella Volkssprache tardoantica di quanto i testi conservati lascino presumere²⁹.

A questo punto si potrebbe forse giudicare il lavoro che siamo venuti sviluppando fin qui come ridondante, a fronte di una generale consapevolezza della presenza e della diffusione dell'uso di *sum* = *venio* nella lingua d'uso, che emergerebbe in

²⁵ Ritorna, difeso da Siegert, il passo di Cic. *Att.* 10, 16, 1, insieme a 15, 4, 2, che abbiamo visto sopra già citato da Dräger (n. 9), *Fam.* 8, 8, 8 (*qui praetores fuerunt neque in provinciam cum imperio fuerunt*), e ancora Petronio 42, 2 ecc.

²⁶ Tra gli altri Cluent. 197: *homines honestissimos ... omnes huc frequentes adesse et hunc praesentes laudare voluerunt*; Lact. *Av.phoen.* 16 *non huc exsanguis morbi, non aegria senectus nec mors ... adest*.

²⁷ Dell'espressione *huc ades* la banca dati *Musisque deoque* (consultata il 30.11.2020) segnala 4 ricorrenze nelle *Bucoliche* di Virgilio, 4 in Tibullo, 6 in Ovidio e poi ancora via via in autori successivi fino all'*Anthologia Latina* per un totale di 37 luoghi. Secondo Siegert la proiezione nel futuro dell'azione implicata dalla forma imperativa porta il verbo statico ad assumere una colorazione dinamica (187).

²⁸ *Scholia Bernensia ad Vergili Bucolica atque Georgica*, ed. H. Hagen, Hildesheim 1967 (Leipzig 1867; 137). In Ovidio, *Met.* 2, 512 s. Siegert accoglie il testo nella forma '*quaeritis, aetheriis quare regina deorum / sedibus huc adsim?*' e non sembra apparirgli rilevante che molti manoscritti tramandino *hic* (lezione accolta poi da Lafaye 1966; Anderson 1977; Tarrant 2004). Ai luoghi riportati da Siegert si può aggiungere il *Querolus*, dove si trova il congiuntivo esortativo: *aliquis huc adsit cito ... Silentium ingens: nemo adest* (82). Siegert rileva questo fenomeno di 'dinamizzazione' anche con *habeo*: Sall. *Bell. Jug.* 112, 3 *cum talem virum in potestatem habuisset*; 111, 1 *non in gratiam habituros*; Liv. 22, 25, 6 *M. Minucium ... prope in custodiam habitum* (ma in Livio la tradizione non è concorde).

²⁹ Hofmann – Szantyr (1972: 220 § 115 Zusätze a): «Vulgär und in der späteren Volkssprache wohl verbreiteter, als die Texte ahnen lassen, ist *ad* neben *esse* in der Bedeutung 'hin, zu'. Si veda anche 276 § 156 Zusätze c) «Vertauschung von *in* mit Abl. und Akk. Bereits atlateinisch ist der Akk. statt Abl. bei *esse* an Stelle von Bewegungsverben ... Volkssprachlich ist er hier in der Wendung *in mentem esse*, die neben dem häufigen *in mentem venire* schon bei Plt. begegnet (z.B. *Amph.* 180 *numero mihi in mentem fuit ...*); in relazione all'uso con l'infinito, 345 § 191 I A): «Vulgär ist die Übertragung des Inf. von den Verben der Bewegung auf das persönliche *esse ...* so leicht erklärlich beim typisch volkstümlichen *fui* = *veni*, z. B. *Act. Purg. Fel.* 9, 6 *negotiari illo fui*».

epoca arcaica quando la distanza rispetto alla lingua letteraria non è ancora così netta, e poi in quei testi di epoca classica in cui la lingua letteraria si accosta alla lingua d'uso come nella conversazione epistolare di Cicerone con l'amico Attico³⁰ o nella riproduzione del dialogo dei liberti in Petronio, e infine in epoca tardoantica, quando la lingua letteraria e la lingua d'uso tornano a convergere³¹. E tuttavia questa consapevolezza non è sempre ben presente agli editori dei testi latini, che tendono a oscurare il fenomeno. Siamo partiti dal *Commonitorium Palladii* e possiamo ormai dirci certi che vada mantenuta la lezione tràdita concordemente dai codici *illam usque regionem quae Sericia dicitur fuit*, contro l'integrazione dell'ultimo editore, ove il colloquiale *fuit* equivale al più formale *pervenit* di poco successivo. Però, se consultiamo l'edizione delle satire menippee pubblicata da Raymond Astbury nel 2002 per i classici Teubner³², al fr. 256, che abbiamo visto poco sopra portato da Rothstein a testimonianza dell'uso dinamico di *sum*, leggiamo: *tum ad me ferunt, quod libellionem esse sciebant*, con l'annotazione in apparato: «ferunt

³⁰ Sono fin troppo note, perché sia necessario citarle, le parole di Cicerone in una lettera a Papirio Peto circa il livello linguistico adatto agli scritti epistolari (*Fam.* 9, 21, 1): *quid tibi ego videor in epistulis? Nonne plebeio sermone agere tecum? Nec enim semper eodem modo. Quid enim simile habet epistula aut iudicio aut contioni? Quin ipsa iudicia non solemus omnia tractare uno modo. Privatas causas et eas tenuis agimus subtilius, capitis aut famae scilicet ornatius. Epistulas vero cottidianis verbis texere solemus*. Sul latino delle lettere, che vede una mescolanza di tratti, standard e non standard, si vedano gli studi di Halla-aho (2010, 2011).

³¹ Le attestazioni che siamo venuti rilevando sembrano accreditare questo schema proposto da vari studiosi nell'ultimo secolo, a partire dagli studi di Friedrich Marx e Einar Löfstedt a inizio Novecento e fino a anni recenti, secondo cui nel latino arcaico e specialmente in Plauto si troverebbero anticipazioni di caratteri del latino parlato che poi si inabissano nella lingua scritta di livello elevato per ricomparire nelle lingue romanze: si veda Adams *et al.* (2005: 7), in cui, discorrendo della semplicità di linguaggio di Augusto che rimprovera Cesare in una lettera per la pedanteria 'analogica' di usare *calidus* anziché l'usuale *caldus* (*Quint.* 1, 6, 19) e ugualmente rimprovera Tiberio Claudio perché scrive *perviam* invece di *obviam* (*Charis.* 271, 16-18 Barwick), gli studiosi commentano che un 'colloquialismo' si può indentificare in base alla sua distribuzione nel latino a noi attestato: un uso che si trovi nel teatro arcaico, nelle lettere o nei primi discorsi di Cicerone, rimanga raro nella letteratura, ma ricompaia nelle lingue romanze «might seem to fit the bill nicely» (n. 8). Va tenuto tuttavia conto dell'esortazione degli autori alla cautela, poiché una tale distribuzione nell'uso può anche essere determinata da fattori diversi. Ancora Adams (2013: 8) rileva come «apparent continuities between the two chronological extremes may turn out to be merely superficial». Si veda anche il volume curato dal medesimo Adams e da Nigel Vincent (2016), in cui contributi di diversi studiosi dibattono il tema a partire dall'analisi di specifici fenomeni lessicali e morfo-sintattici, chiedendosi se si tratti di una continuità sommersa o di una innovazione ripetuta, e propendono in generale verso parallelismi per i quali non vi è una connessione certa. Molto interessante su questo argomento anche Dickey Chahoud (2010).

³² Varro, *Saturarum Menippearum Fragmenta*, Monachii et Lipsiae 2002², 45.

*Popma*³³ fuerunt *codd.* iuerunt (*melius* ierunt Müller) *Mercerus* fugerunt *Oehler*», a testimoniare lo sforzo di tanti studiosi, dal '500 fino ad anni recenti, per emendare il testo e eliminare il costrutto che non appare loro accettabile.

E ancora, se consultiamo l'edizione teubneriana delle lettere ad Attico di Shackleton Bailey³⁴, con qualche sorpresa leggiamo a 10, 16, 1: «*commodum ad te dederam litteras de pluribus rebus cum ad me bene mane Dionysius venit*», e in apparato: «venit Mueller (cf. Watt, *Hermes*, 92 (1964), 391): fuit Ω: del. Kayser».

Lo studioso opta decisamente per la correzione *venit*, discostandosi dalla sistemazione del testo fornita nell'edizione commentata che aveva pubblicato un paio di decenni prima, ove invero poneva già al luogo le *cruces* (*cum ad me bene mane Dionysius †fuit†*) con l'indicazione in apparato «fuit del. Kayser: venit Mueller», e questo commento³⁵:

«ad me ... †fuit apud me esse is usual, but cf. 195 (X. 4). 8 fuit ad me sane diu et sim. The difficulty here is that after *commodum ... dederam ... cum* the natural verb would be *venit*: cf. 169 (IX. 2a). 3 vixdum epistulam tuam legeram cum ad me ... Curtius venit et sim. For the corruption Sjögren compares 161D (VIII. 11D). 4 fuissent / venissent, etc. Or fuit may be deleted: cf. 375 (XIV. 21) ad me autem, cum Cassi tabellarium dimissem, statim Balbus. There is no clear example of *esse* as a verb of motion in classical Latin».

Appare evidente che Shackleton Bailey non ammette e non considera applicabile a Cicerone, neppure al Cicerone degli epistolari, l'uso colloquiale di *sum/adsum* = *venio* e interpreta *ad* come equivalente di *apud* e non come una preposizione che assegni al verbo un significato di moto³⁶. Egli appoggia la sua scelta nell'edizione teubneriana col richiamo a un intervento di W.S. Watt, il quale fa riferimento al nostro passo nel discutere di *Att.* 4, 4, 1³⁷: *Periucundus mihi Cincius fuit a. d. III Kal. Febr. ante lucem; dixit enim mihi te esse in Italia*. Kayser, nell'edizione ottocentesca edita a Lipsia, pur mantenendo intatto il testo, proponeva nell'*adnotatio*

³³ Ausonius van Popma fu l'editore cinquecentesco delle satire menippee (Franekeræ 1589; Lugduni Batavorum 1601). In realtà nel testo di Popma si legge *fuerunt* (1589, 34; 1601, 256), ma nei *coniectanea* in appendice (1589, 184; 1601, 646) viene proposta la correzione *ferunt* o in alternativa l'interpretazione di *ad* come equivalente a *apud*, che viene considerato un arcaismo.

³⁴ *Epistulae ad Atticum*, vol. II, Libri IX-XVI, Stuttgart 1987, 414.

³⁵ *Cicero's Letters to Atticus*, vol. IV, Cambridge 1968, 284 e 423.

³⁶ Cf. quanto sopra dicevamo (n. 20) a proposito della posizione di Marmorale nel commento al passo di Petronio. Shackleton Bailey (Cambridge 1968, 381) compie la medesima scelta critica anche per *Att.* 15, 4, 2 ove pone a testo *in Tusculano essem futururus*, accogliendo l'emendamento di Baiter, contro la scelta già di Dräger, di quasi un secolo precedente, condivisa da Siegert, di accogliere *in Tusculanum* (cf. *supra* n. 9).

³⁷ Watt (1964). Il riferimento alla pagina di Watt nell'apparato di Shackleton Bailey è errato e va corretto in 397.

critica di integrare *ante lucem <veniens>*. Tuttavia Watt, seguito poi da Shackleton Bailey, preferisce emendare il *fuit* trådito dai codici in *venit*, ritenendo che la *s* finale di *Cincius*, scritta in forma allungata, abbia condotto all'errore (*iufueit* con *n* abbreviata → *iufuit*)³⁸; lo stesso meccanismo di errore egli ipotizza per il *Dionysius fuit* del nostro passo, rinviando ancora a Sjögren per l'accoglimento della correzione *venit*. La discussione si mantiene dunque nel solco della tradizione filologica, con lo scrupolo di indicare un passaggio paleograficamente plausibile per l'errore ipotizzato, senza sentire la necessità di confrontarsi con quanto gli studi sulla lingua d'uso avevano nel frattempo fatto emergere.

Interessante invero appare il confronto proposto da Sjögren con la lettera 8, 11D, 4, anche se non propriamente pertinente al suo assunto. Il testo di Shackleton Bailey (1968) reca *ad loc.*: *non dubitabamus quin tu iam Brundisium pervenisses, nobisque iter illud omnino interclusum videbamus neque minus nos esse captos quam qui Corfini fuissent*. Cicerone si riferisce a Domizio e al suo esercito, che erano stati bloccati nella città di Corfinio da Cesare e quindi *fuissent* appare necessario, e tuttavia dall'apparato emerge che si trova solo in una annotazione a margine dell'edizione Cratander del 1528, mentre la tradizione manoscritta reca concordemente *venissent*. Ci troviamo davanti a un caso analogo a quello di *ibi venio* che abbiamo visto sopra. È tollerabile in Cicerone, sia pure in una lettera, lo stato in luogo col verbo *venio*, che troviamo così di frequente nella *Peregrinatio Aegeriae*? Probabilmente no e hanno ragione gli editori a emendare, al seguito di Cratander. Tuttavia la tradizione manoscritta suggerisce che all'origine del testo ciceroniano che ci è giunto ci sia stato un codice antico in cui l'espressione *Corfini venire* non appariva insolita.

Per concludere, dalla nostra analisi emerge che l'uso di *sum = venio* – seguito da avverbio di moto a luogo, da *ad* + accusativo o da infinito – appare ormai da tempo acquisito negli studi sulla storia della lingua latina e viene recepito anche dai lessici e dai dizionari³⁹, nell'ambito della fluttuazione tra il valore di stato e il valore di moto, che in senso contrario coinvolge anche gli avverbi e i complementi di stato

³⁸ Watt, *ibid.*: «It is odd to find a date and a time combined with *periucundus fuit*. The date and the time are obviously those of Cincius's arrival, so that the sense is satisfied by Kayser's insertion of *veniens* after *lucem*. A better way of achieving this result is, I suggest, to emend *fuit* to *venit*». La proposta di Kayser è registrata nella *Adnotatio critica* dell'edizione dell'*opera omnia* di Cicerone (Baier-Kayser, vol. X, Lipsiae 1867), XXIX col. 1: «*ante lucem veniens: dixit Kayser*».

³⁹ Si veda il Thes.I.L. *s.v. adsum* 916, 72 *ubi sive quo*, con rinvio *de usu fluctuante* alla voce *ad* 518, 72 ss. *de situ et positione* (74 s.: in multis verbis notio et usus inter utramque significationem fluctuat, ut in *adsum*) e citazione dei *Glossaria adsumus: advenimus; aderit: veniet*. Forcellini *s.v. sum* p. 589 col b: *esse ad α* De personis *cum aliquo esse, ad aliquem venire*. Varro ... *tum ad me fuerunt, qui libellionem esse sciebant* h.e. *ad me venerunt, mecum fuerunt*. Ernout Meillet *s.v. sum* 665 avec *in* et l'accusatif marquant le terme d'un mouvement: *in mentem esse* (où *esse* ne diffère guère de *venire*). Blaise: *sum*: 2. aller (PL., Cic. ep.): *ad Aegyptum fueram*, *Pereg.* 7,1; *statim fui ad ecclesiam*, 20, 2; *fui ad episcopum* 23, 1. Du Cange *s.v. fuit* col. 623c.: *pro ivit... Ita hodie nos Franci, il a esté, pro il*

in luogo in unione con verbi di movimento. Tuttavia la tradizione degli studi, in particolare nell'edizione filologica dei testi, non si mostra sempre consapevole di tale acquisizione e tende a oscurarne le testimonianze come traccia di *Umgangssprache*, come abbiamo visto per le Satire menippee di Varrone, per le epistole di Cicerone e anche per il *Commonitorium Palladii*.

BIBLIOGRAFIA

- ADAMS J.N., LAPIDGE M., REIHARDT T. edd. (2005), *Aspects of the Language of Latin Prose*, Oxford New York
- ADAMS J.N. (2013), *Social Variation and the Latin Language*, Cambridge.
- ADAMS J.N., VINCENT N. (2016) edd., *Early and Late Latin: Continuity or Change?*, Cambridge.
- DICKEY E., CHAHOUD A. (2010), *Colloquial and Literary Latin*, Cambridge New York.
- DRÄGER A. (1878²), *Historische Syntax der Lateinischen Sprache*, Leipzig.
- FEDELI P. (1985), *Properzio. Il libro III delle Elegie*, Bari.
- HALLA-AHO H. (2010), *Linguistic varieties and language level in Latin non-literary letters*, in *The Language of Papyri*, Evans T.V., Obbink D.D. edd., Oxford.
- HALLA-AHO H. (2011) *Epistolary Latin*, in *A companion to the Latin language*, Clackson J. ed., Chichester Malden (Mass.).
- HOFMANN J.B. (1926; 1951³), *Lateinische Umgangssprache*, Heidelberg.
- HOFMANN J.B. (2003³), *La lingua d'uso latina*, Introduzione, traduzione e note a cura di Licinia Ricottilli, Bologna.
- HOFMANN J.B., SZANTYR A. (1972), *Lateinische Grammatik. Zweiter Band. Syntax und Silistik*, München.
- HUTCHINSON G.O. (1988), *Cicero's Correspondence. A literary Study*, Oxford.
- LÖFSTEDT E. (1911), *Philologische Kommentar zur Peregrinatio Aetheriae*, Uppsala Leipzig.
- LÖFSTEDT B. (1997), *Ährenlese 7. Vermischte Notizen zur Grammatik und Lexikographie der späten Lateins*, Maia 49, 309-311.
- MAAS, P. (1990³), *Critica del testo*, Firenze.
- PERROCHAT P. (1962³; 1939), *Pétrone. Le festin de Trimalcion. Commentaire exégétique et critique*, Paris.
- PETERSMANN H. (1977), *Petrone's urbane Prosa: Untersuchungen zu Sprache und Text*, Wien.
- SIEGERT H. (1952), *Esse und adesse als Bewegungsverba*, Museum Helveticum 9, 3, 182-191.
- SJÖGREN H. (1932), «Ad Ciceronis epistularum ad Atticum libros IX-XI adnotationes», in *Symbolae Philologicae O.A. Danielsson octogenario dicatae*, Uppsala, 317-348.
- SVENNUNG J. (1935), *Untersuchungen zu Palladius und zur Lateinischen Fach- und Volkssprache*, Uppsala.
- TABACCO, R. (2020), «Note critiche al *Commonitorium Palladii*», in G. Polara ed., *Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci. Studi in onore di Arturo De Vivo*, Napoli, 999-1008.
- WATT W.S. (1964), «Notes on Cicero, *ad Atticum*, book 4», *Hermes* 92, 395-407.

est allé, con vari esempi, tra cui gli *Acta Purgationis Felicis episcopi Autumnnitani: ad Numidas fuisti? respondit: non, Domine ... nec in Mauritania? respondit: negotiari illo fui*.